

LA CRISI EMERGENZA DISOCCUPATI

Le frasi



Il richiamo alla Carta

Dobbiamo essere all'altezza dell'articolo 1 della Costituzione

Un problema europeo

Si è colto in ritardo il dilagare della disoccupazione in tutto l'Occidente

“Scelte concrete per i giovani senza un lavoro”

Napolitano: il dramma è l'11% che non lo cerca più

ANTONELLA RAMPINO
ROMA

Dobbiamo essere all'altezza di noi stessi, all'altezza di quella Carta Comune sulla quale è incisa la centralità del lavoro nella democrazia repubblicana: l'ultimo monito di Giorgio Napolitano contiene le due principali preoccupazioni e urgenze della crisi italiana. Quella per il sistema istituzionale che va messo in sicurezza con adeguate riforme, e da questo punto di vista rimandare i ritocchi al Porcellum - sul quale si attende il giudizio della Consulta - non è un buon viatico. E quella per la sfida cruciale che ha di fronte il governo, la ripresa economica e l'occupazione. Giorgio Napolitano "accompagna" non solo con uno sguardo vigile il governo Letta, e domani rivolgerà agli italiani il tradizionale messaggio per un 2 giugno che per la prima volta, e in omaggio al necessario "low profile", sarà privo del consueto ricevimento quirinali-

zio. E al centro del suo discorso ci saranno entrambi i temi. Ma intanto, all'indomani del dibattito in Senato sull'avvio della "costituentina" che redigerà le riforme costituzionali, il presidente rilascia un'intervista al Tg5 - che sceglie di mandarla in onda nell'edizione delle 23 e 30 di ieri - proprio sul lavoro.

Ha notato l'allarme lanciato dall'Economist, con un "La generazione senza lavoro" giusto sull'ultima copertina, e dunque «la disoccupazione giovanile non è un problema puramente italiano». Conosce bene i dati Oece (istituzione con cui il Quirinale ha frequenti contatti) che stimano al 39 per cento la disoccupazione giovanile, con il dettaglio allarmante che di questi almeno il 20 per cento è senza lavoro da almeno un anno, e l'11 non lo cerca neanche più. Ma soprattutto è consapevole dello stato in cui sono i giovani in Italia, e da tempo lancia allarmi. Per questo, dice nell'intervista, occorre «innanzit-

to garantire la massima attenzione da parte delle Istituzioni - Governo, Parlamento e anche Regioni ed Enti locali - per la condizione dei giovani, davvero molto critica», e per la quale invece che scoraggiarsi serve reagire, e servono «decisioni, scelte concrete come quelle di cui si sta parlando in Italia e in Europa».

Ma soprattutto, ammonisce il presidente, «dobbiamo essere una Repubblica all'altezza dell'articolo 1 della Costituzione». Il quale come è noto recita "L'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro". Un'espressione il cui significato è nitido, vuol dire che in Italia «che c'è un principio regolatore a cui si devono uniformare tutti gli attori sociali e tutte le rappresentanze politiche».

Napolitano poi ricorda che su quell'abbrivio della Costituzione «si discusse moltissimo in Assemblea Costituente, e si scelse questa dizione anziché l'altra "una Repubblica dei lavoratori", e proprio perché "fondata sul lavoro" significa qualcosa di più». Il riferimento è al dibattito che vi fu tra Togliatti, Terracini, Lussu e sul quale, in mediazione con Fanfani, intervenne La Pira: alla fine prevalse la formula

Il Capo dello Stato chiede soluzioni rapide a governo, Regioni ed enti locali

"fondata sul lavoro". Un dibattito ricordato a volo d'uccello anche in Senato il giorno prima, con alcuni esponenti della destra che hanno attaccato proprio quell'articolo con cui la Costituzione inizia, e come se fosse un testo obsoleto, polveroso e con la pecca di esser stato scritto da chi aveva fatto la Resistenza.

Dunque forse è tutt'altro che casuale il riferimento di Napolitano, a difesa della Prima parte della Costituzione, dei valori comuni che restano intangibili a partire proprio da quell'articolo 1. Che mantiene intatta la centralità del lavoro, e non solo per la drammatica condizione dell'occupazione.

